

Dopo l'articolo pubblicato dal «Giornale» la dura reazione del Mil che combatte per farsi restituire il denaro usurpato con il sacco di Genova del 1849

«La Storia nega ogni amicizia con i Savoia»

● Alessandro Massobrio su *il Giornale* del 5 luglio 2006 ha scritto un «pezzo» che vorrebbe dimostrare che «la storia unisce i Savoia alla Liguria» nonostante ci sia stata l'ultima «sortita della ex famiglia reale nella nostra città, tra un assordante concerto per fischietti e pernacchi, eseguito da una nutrita pattuglia di indipendentista liguri». Per «dimostrare» tutto questo risale «di qualche secolo, le rapide del gran fiume della storia...». Ma, alla fine del suo lungo articolo, resta solamente una «dato storico»: l'alleanza fra Emanuele Filiberto Savoia e Andrea Doria che il 12 agosto 1529 «finalmente incrociano le loro strade», alla presenza di Car-

Il re Vittorio Emanuele II ci apostrofò con l'insulto «vile e infetta razza di canaglie»

lo d'Asburgo». Il voler far capire ai lettori che Emanuele Filiberto, allora appena quattordicenne, «porrà il suo braccio al servizio dell'Impero, ma solo nella misura in cui questo impegno militare sarà in grado di consentirgli, in un futuro quanto mai prossimo, di rivendicare la completa indipendenza del Piemonte e dell'Italia intera» è veramente una «esagerazione storica». Nel 1529 i re, gli imperatori ed i signorotti feudali pensavano solamente ad ingrandire i loro possedimenti e ad arricchirsi con le guerre, alle quali facevano seguire saccheggi che andavano ad «ingrassare» i loro tesori personali. Tutte le altre «date storiche» citate da Massobrio (1541, 1543, 1557 e per finire 1580) per «dimostrare» la storia che unisce i Savoia alla Liguria, sono uno spazio di tempo ben limitato.

Sono ben poca cosa rispetto agli oltre 700 anni di storia di una Repubbli-

UNA STORIA VERA

«La beffa dei tassisti che votano a sinistra»

Egregio direttore dottor Lussana, ormai siamo in balia delle onde e tutti sanno che l'onda quando si infrange sulla spiaggia trasferisce ai ciottoli un movimento paragonabile alla camminata dei granchi e cioè un passo avanti e due indietro. Nella mia metafora i «ciottoli» sono rappresentati dagli odierni tassisti che come me, dalla lettura dell'editoriale a pag. 3 di martedì 4 luglio del nostro *il Giornale* in cui vi è pubblicata un'intervista al presidente dell'Unione Radio Taxi, Lorenzo Bittarelli, apprendono chiaramente che la loro categoria, con l'operato di questo governo, è stata riportata indietro di 40 anni.

Proprio così, il presidente Bittarelli nell'intervista ricorda che 40 anni fa un altro governo di sinistra fece la battaglia per imporre il cosiddetto divieto di cumulo delle licenze dei tassisti costringendo costoro al passaggio da semplici dipendenti ad imprenditori in proprio. Oggi dopo 40 anni si ritorna indietro. L'attuale governo con la sua politica non nasconde di muoversi nella direzione dei grandi gruppi in-

ca di Genova che ha sempre dovuto lottare contro le mire egemoniche dei Savoia che con guerre e congiure hanno sempre tentato di conquistare la Liguria. Massobrio pare aver «dimenticato» le date del 1625 (prima guerra savoina), quando i Genovesi per ricordare la loro vittoria contro le truppe dei Savoia, costruiscono il Santuario di Nostra Signora della Vittoria ai Giovi. La congiura dei Vachero del 1628, i quali, tradendo la Repubblica di Genova, volevano consegnarla ai Savoia.

La rivolta del «Balilla» del 1746 che non era solamente contro le truppe austriache, ma anche contro le truppe piemontesi dei Savoia. Fino ad arrivare al «saccheggio di Genova» del 1849, da parte delle truppe dei Savoia e l'insulto lanciato da Vittorio Emanuele II contro i Genovesi «vile ed infetta razza di canaglie». Franco Bampi ha fatto un lavoro encomiabile di raccolta di tutte le notizie riguardanti il «rapporto» Savoia-Liguria. Basta andare sui siti www.francobampi.it/liguria e www.mil2002.org e vi si potrà trovare tutta la documentazione.

Vincenzo Matteucci
presidente Mil
Movimento
Indipendentista Ligure



IL RITRATTO Di Andrea Doria a Palazzo del Principe. Ma non fu lui a guidare le truppe nella battaglia di Lepanto

L'ELENCO DEL DEGRADO

«In piazza Da Vinci regna l'incuria di Tursi»

Nella segnalazione dei lettori diverse moto abbandonate e verde trascurato



LIBERA
ESPRESSIONE
O vandalismo
gratuito nei
cartelli
posizionati dal
Comune?

● In questi giorni ho avuto modo di constatare alcune delle tante incurie comunali e come vengano mal spesi i soldi di noi cittadini; non molti per fortuna, in questi casi, ma sono sempre cifre di un certo rilievo.

- In via Boselli ci sono tre moto abbandonate.

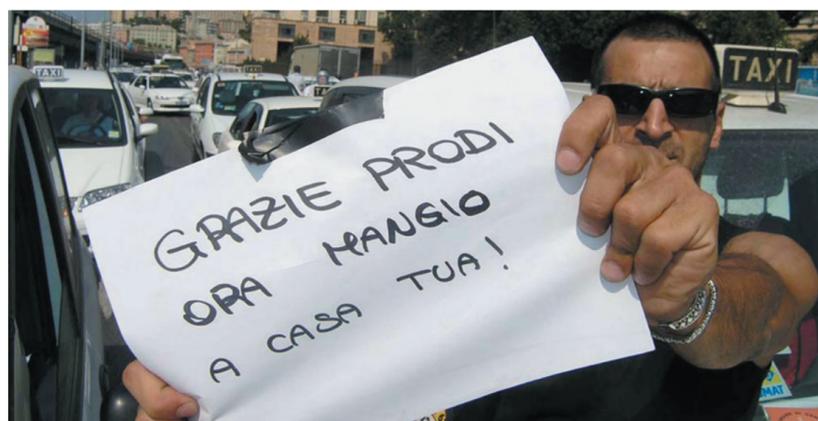
- In Piazza L. da Vinci due cartelli che segnalano l'attraversamento pedonale, sono abbandonati, uno è in mezzo ad una aiuola, l'altro lungo un marciapiede.

- Ancora nella Piazza il cartello che è destinato alla libertà di espressione (sic!) è colmo da mesi di scritte e avvisi pubblicitari, sicché non c'è più la possibilità di esprimersi per mancanza di spazio. Se non lo si pulisce regolarmente, a che cosa serve?

- Quando sono stati terminati i lavori di costruzione dei box interrati - sempre in piazza - sono state costruite alcune belle aiuole, dotate di impianto di irrigazione automatica, che ora non funziona più; le piante - belle, che erano costate certamente parecchio - stanno seccando.

Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Gustavo Basevi



TASSISTI INFURIATI Con un eloquente cartello

[FOTO: MACCARINI]

dustriali (alias cooperative) che così potranno «allungare» le mani anche sui taxi così come lo hanno fatto in altri settori. Dopo l'ennesimo «favoreggiamento» ricevuto da questo governo, le Coop potranno acquistare più licenze di taxi e, dice il testo del pacchetto Bersani, assumere a proprio rischio i «conduttori» - magari utilizzando quei famosi contratti di lavoro che durante la cam-

gna elettorale erano stati definiti «precarizzanti» - che sicuramente dovranno avere e mostrare la tessera del partito prima ancora della patente di guida e del relativo certificato di abilitazione al trasporto di persone che ogni tassista oggi possiede. Vede Direttore, comprare una licenza taxi significava (prima) anche fare un investimento come solo un mese fa lo ha fatto un mio cono-

sciente che si è dovuto «ipotecare» il futuro accendendo un mutuo di quindici anni e che (curiosa la vita che lo ha sottoposto dopo al danno anche alla beffa) grazie anche al suo voto personale ha portato la sinistra al governo, si vede da questi annullare (o quasi) il proprio investimento rendendo, commercialmente parlando, quasi uguale a zero il valore del suo taxi.

Vincenzo Falcone

IL «GRANCHIO»

Andrea Doria era già morto

● Egregio dottor Lussana, solo una distrazione dovuta al caldo di questi giorni ha potuto far prendere un grosso granchio (per restare in ambito marino...) all'autore dell'articolo «La storia unisce i Savoia alla Liguria» pubblicato in data 5/7/2006.

Non mi spiego altrimenti come in un articolo così ben documentato, l'autore A. Massobrio sia potuto incorrere in un errore tanto grossolano attribuendo ad A. Doria la vittoria di Lepanto. Infatti, il grande marinaio, nel 1571, era morto da undici anni: chi partecipò alla battaglia fu il quasi omonimo nipote Gian Andrea, il cui comportamento di fronte al nemico fu tutt'altro che encomiabile.

Con i complimenti per la redazione genovese de *il Giornale*, la saluto con la più viva cordialità.

Ammiraglio Luigi Romani

Il suo erede guidò la flotta

● Dottor Alessandro Massobrio, le scrivo in merito al suo interessante articolo «La storia unisce i Savoia alla Liguria» (pubblicato il 5 luglio scorso, n.d.r.).

Purtroppo nel primo paragrafo è presente un'impresione non irrilevante evidenziata dal commento all'illustrazione (ritratto e quadro).

Il condottiero Andrea Doria (1466-1560) non poté partecipare in alcun modo alla battaglia di Lepanto (1571) perché morto da circa undici anni.

Fu invece Giovanni Andrea Doria, figlio di Giannettino Doria ed erede di Andrea Doria, a guidare l'ala destra della flotta cristiana a Lepanto.

Grazie, distinti saluti.

Gherardo Rapallo

Il tradimento di Gianandrea

● Caro direttore, a proposito dell'articolo di Massobrio su «i Savoia in Liguria», desidero far presente che l'autore è incorso in una palese inesattezza: Andrea Doria non partecipò alla battaglia di Lepanto (1571) perché già morto da undici anni.

Il pronipote Gianandrea comandante la flotta genovese, non solo non fu il vincitore, ma il suo comportamento ambiguo ed errato sotto il profilo strategico durante la battaglia, suscitò accuse di tradimento da parte dei veneziani e dei pontefici.

Per quanto riguarda poi la sua attività politica, nelle contese tra nobili vecchi e nuovi, ricorse all'aiuto degli spagnoli; tale condotta favorì lo stabilirsi dell'ingerenza spagnola nella vita di Genova, contro quelle che erano le direttive del prozio.

Grazie e cordiali saluti.

Lucio Marcello Spera

«Serve condivisione a scuola»

● Possiamo partire dalla metafora della foresta del professor Vedovelli, riferita alla Lingua nella sua complessità e nel suo sviluppo...possiamo applicare tale metafora al pluralismo ideologico e culturale della nostra società...variegata, complessa, in trasformazione...realtà che investe tutti e in primo luogo la Scuola.

Anche la nostra società, come la foresta, si presenta intricata, composita... ma, come la foresta, non si chiude alla nostra conoscenza e alla nostra vita se ci avviciniamo ad essa senza volerla negare nella sua complessità, ma anzi, si apre e ci invita ad entrare...

È proprio lì che possiamo trovare le radici della nostra identità.

La scuola, che è espressione della società globale, deve diventare il luogo privilegiato per la creazione di sinergie (stakeholders) indispensabili per riconoscere e valorizzare le diversità e creare i presupposti per il confronto e la relazione. La scuola che vorrei è una scuola libera e trasparente, attenta al cambiamento, pronta ad accogliere e recepire bisogni e istanze, efficace nelle finalità e nelle risposte, in ordine alle mutate richieste emergenti nel complesso scenario ideologico e culturale di una società che cambia... con l'unica ideologia di sostituire la

«comunità estetica», oggi dominante, con la «comunità etica» che viene meno e a questo dobbiamo imparare a dare risposta... è la «comunità globale» che viene chiamata in causa...

Vorrei una scuola basata, certo, su regole condivise...ma sostenuta soprattutto da valori fondamentali...principi etici, trasversali a qualsiasi altro obiettivo formativo.

In una scuola come la nostra la condivisione di regole e comportamenti è già un traguardo nell'ambito più ampio di un' «Educazione alla legalità» che, tuttavia, non può costituire l'unico fine, ma si colloca nel panorama più vasto di un'«Educazione etica» onnicomprensiva... infatti non sempre l'applicazione della legalità viene uniformata all'etica.

Diceva Kant: «Il cielo stellato sopra di me... la legge morale dentro di me...».

Tutti dobbiamo sentirci chiamati in causa in questo percorso di autoformazione, a cominciare da chi, a vario titolo opera nella Scuola: insegnanti, genitori... perché se è pur vero che qualcuno ha affermato che «il fine giustifica i mezzi» (Machiavelli) è altrettanto vero che nessuno potrà mai trasmettere valori etici se non li possiede.

Anna Luisa Sciutto
Insegnante